

UNIVERSITA'

Il decano dell'Ateneo scrive a Russi per chiarire la situazione

«Una decisione grave, ma meditata e non presa a cuor leggero». Il decano dell'Università, Aldo Bernardini, in una lettera a Luciano Russi, spiega le motivazioni che lo hanno spinto alla «constatazione della nullità delle operazioni elettorali per il nuovo rettore del 7 luglio». Una constatazione arrivata come una doccia fredda addosso all'intero mondo accademico ma, soprattutto, addosso a Mauro Mattioli, nei confronti del quale si contesta



la validità della vittoria elettorale. «Carenze formali e non osservanza di norme e principi fondamentali sono obiettivamente riscontrabili negli atti del procedimento», scrive il decano. E così, tra votanti "co-

Mancata proclamazione del rettore: «Una decisione grave, ma meditata»

nosciuti" ed altri solamente "c.", Bernardini si appella all'assenza della controfirma dello scrutatore. Un'«esigenza di autotutela» la sua, motivata ulteriormente dal fatto che, sempre secondo il decano, «gli elenchi dei votanti, che dovrebbero far parte dei verbali del seggio elettorale, tali non sono», poiché non autenticati e «privi di firme o, almeno, sigle del presidente e del segretario del seggio». Le contestazioni, insomma, aumentano. Ma «è

chiaro - aggiunge Bernardini - che legittima opposizione contro l'inevitabile provvedimento decanale può essere presentata solo nella sede giurisdizionale competente». Che si tratti di un esplicito, o quasi, invito a presentare ricorso al Tar? La scelta spetterà, comunque, a Mattioli, per il quale la gradinata di viale Cruciole, sede dell'ufficio del magnifico rettore, si fa sempre più ripida.

T.Poe.

Il decano dell'Università, Aldo Bernardini, scrive al Rettore per spiegare le motivazioni alla base della propria decisione di annullare le operazioni di voto e ad indire nuove elezioni

Il decano spiega i motivi del suo clamoroso decreto

Università, quel voto è fasullo

Parla Bernardini: «Ci sono state delle gravi lacune»

TERAMO. «Ritengo dovere istituzionale chiarire, per il rettore dell'ateneo e per l'opinione pubblica, i termini di una decisione grave, ma meditata e non presa a cuor leggero, quale la constatazione della nullità delle operazioni elettorali per il rettore del 7 luglio 2005 e la conseguente indizione di nuova votazione». Comincia così una lunga lettera — a Russi e agli organi di stampa — del decano dell'ateneo, Aldo Bernardini, che sostiene di aver rilevato «serie carenze formali e non osservanza di norme e principi fondamentali negli atti del procedimento». *(In Teramo)*

LA GUERRA IN ATENE

«Non sono state vere elezioni»

Bernardini: le irregolarità procedurali erano troppe

TERAMO. «Ritengo dovere istituzionale chiarire, per il rettore dell'ateneo e per l'opinione pubblica, i termini di una decisione grave, ma meditata e non presa a cuor leggero, quale la constatazione della nullità delle operazioni elettorali per il rettore del 7 luglio 2005 e la conseguente indizione di nuova votazione». Comincia così una lunga lettera del decano dell'ateneo, Aldo Bernardini.

Bernardini ha inviato la nota al rettore in carica, Luciano Russi, e ai giornali. Ne riportiamo alcuni stralci.

«Due premesse indispensabili. Serie carenze formali e non osservanza di norme e principi fondamentali sono obiettivamente riscontrabili negli atti del procedimento. Un procedimento elettorale come quello per il rettore non può solo mostrare l'apparenza esteriore di un'elezione, bensì deve inderogabilmente, e a pena di nullità, rivestire la forma giuridica dettata dalle norme e principi pertinenti. E su questo il decano, che pone il suggello con la sua firma alla fase interna del procedimento, ha certamente voce in capitolo».

Bernardini rileva come «al di là di sollecitazioni di elettori (non dei candidati) per talune verifiche, assolutamente determinante per la posizione da me assunta è stata la nota del 13 luglio del presidente della commissione elettorale centrale (Cec), Francesco Rimoli. Con essa si comunicano al decano "i seguenti dati relativi alle operazioni... e in particolare quelli relativi all'identificazione degli elettori e alla registrazione degli elementi previsti dall'articolo 7, comma 1, del regolamento elettorale di ateneo, così come risultano dagli elenchi ufficiali degli aventi diritto al voto". Si menziona



Il decano Aldo Bernardini

«Il riconoscimento mancava per quasi tutti i votanti»

no anzitutto, per il gruppo docenti (su 323 votanti), 17 "con indicazione conosciuto e 81 con indicazione c.", in ambedue i casi "non controfirmata dallo scrutatore"; per gli amministrativi (su 191 votanti ponderati voti 51), 139 "con indicazione conosciuto non controfirmata dallo scrutatore". Si tratta dell'inosservanza dell'articolo 7, che la Cec ritiene irrilevante, ma che tale non è secondo prevalente giurisprudenza amministrativa e contribuisce comunque alla genera-



La sede del rettorato

«Inattendibile la commissione elettorale»

le non verificabilità documentale garantita. Ma il presidente Cec soprattutto indica che 225 fra i docenti e 50 fra gli amministrativi sono "presumibilmente identificati mediante documento di riconoscimento". Quel "presumibilmente" scatena Bernardini: «Si tratta di un'affermazione certo fuori dall'ordinario ma sin troppo significativa e di gravissimo peso, che evidentemente concerne le mancate registrazioni relative a quei votanti e quindi segnala l'impossibilità

per il presidente della Cec, come per chiunque altro, di certificare documentalmente la loro situazione».

Secondo il decano «a nulla giovano le successive asserzioni della Cec la quale, senza verifica — per vero, anzi, rifiutata — si attesta sul "tutto regolare". Il decano, anche per ovvie esigenze di autotutela, ha effettuato una propria verifica, che ha anzitutto confermato i dati forniti dal presidente Cec. Ho dovuto dunque rilevare carenze e vizi nelle sottoscrizioni necessarie e nelle registrazioni e dunque verbalizzazioni che riguarderebbero in diverso modo la pressoché totalità degli elettori. Ma l'indagine da me effettuata, e invano sollecitata anche su questo punto presso la Cec, ha posto in luce una ulteriore carenza di rilievo preponderante, data dal fatto che gli elenchi dei votanti, che dovrebbero far parte dei verbali del seggio elettorale, tali non sono in fatto, soprattutto in quanto consistenti in fogli non autentici, privi di firme o almeno sigle del presidente e del segretario del seggio. Manca dunque una complessiva valida verbalizzazione delle operazioni di voto, circostanza del tutto trascurata dalla Cec, la cui posizione finale appare inattendibile».

Bernardini, infine, ritiene di stoppare in partenza un eventuale contro-decreto del rettore Russi sostenendo: «È chiaro che legittima opposizione contro l'inevitabile provvedimento decanale può essere presentata solo nella sede giurisdizionale competente». Cioè, il tribunale amministrativo regionale.

IL DECANO DELL'UNIVERSITÀ ALDO BERNARDINI

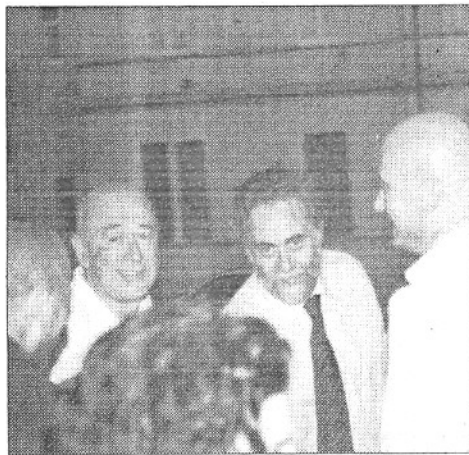
«Ecco perché ho annullato l'elezione del Rettore»

TERAMO — Aldo Bernardini, decano dell'Università di Teramo, sempre più convinto delle ragioni che hanno portato annullamento delle elezioni del nuovo Rettore. Il prof. Bernardini, confutando le polemiche sollevate dai sostenitori del prof. Mauro Mattioli, nuovo rettore solo per poche settimane, parla di «decisione grave ma meditata e non presa a cuor leggero». La bocciatura delle elezioni riguarda, com'è noto, le presunte irregolarità delle operazioni di voto e

della redazione dei verbali, a cominciare dalle procedure di identificazione dei votanti. Il Decano fa presente di aver effettuato, anche per esigenze di autotutela, una propria verifica. «Ho dovuto dunque rilevare — puntualizza il prof. Bernardini — carenze e vizi nelle sottoscrizioni necessarie e nelle registrazioni e verbalizzazioni che riguarderebbero in diverso modo la pressoché totalità degli elettori». Non a caso il presidente della commissione elettorale cen-

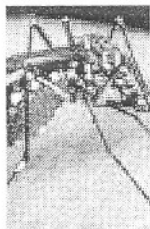
trale parla di docenti e amministrativi «presumibilmente» identificati mediante documento di riconoscimento. «In definitiva — replica il prof. Bernardini — il "presumibilmente" del presidente Cec varrebbe, a ben vedere, anche per gli elettori conosciuti e tanto più contrassegnati con una "c". Il significato di tali annotazioni (in quanto prive di firme di garanzia da ritenersi giuridicamente insignificanti) può a partire da-

gli atti al più solo "presumersi". E' comunque dal presidente Cec che deriva l'affermazione della non certificabilità documentale senz'altro almeno di un'ampissima categoria di votanti». Ma il Decano punta l'indice anche sugli elenchi dei votanti «tali non in fatto, soprattutto in quanto consistenti in fogli non autenticati, privi di firme o almeno sigle del presidente e del segretario del seggio».



ROSETO

Parte uno studio dell'università sulla zanzara tigre



Via allo studio dell'università sulla zanzara tigre

ROSETO. Uno studio per conoscere le abitudini della zanzara tigre con l'obiettivo di eliminarla. La città di Roseto è la sede del progetto scientifico, coordinato dall'università di Teramo, dove verrà messo in atto un'opera di monitoraggio su tutto il territorio comunale, per definire in maniera dettagliata quali siano le reali dimensioni del fenomeno. L'operazione viene svolta da un gruppo di studenti di medicina veterinaria, coordinati

da Fulvio Marsilio, Claudio Venturelli e Claudio Commisso, i quali da anni si occupano di questo insetto.

Già da giugno l'equipe esegue sopralluoghi settimanali anche in abitazioni private, accompagnati dagli agenti della polizia municipale. Fino ad oggi sono state piazzate 15 trappole fisse e altrettante mobili, che cambiano ogni settimana con l'obiettivo di raccogliere dati per lo studio del fastidioso insetto. «Quest'an-

no la profilassi contro la zanzara tigre è partita con anticipo», dice l'assessore alla sanità, Vincenzo Di Giacinto, «il piano ha comportato l'immissione di prodotti larvicidi nelle tombinature stradali e in ogni sito di sviluppo privilegiato dagli insetti. Inoltre abbiamo aderito al progetto scientifico dell'università, grazie al quale ci auguriamo di poter gestire con maggiore efficacia l'invasione delle zanzare». (f.ce.)

Zanzara tigre Inchiesta a Roseto

ROSETO — Fare profilassi sulla zanzara tigre è l'obiettivo di un progetto scientifico dell'Università di Teramo a cui aderisce il Comune di Roseto. Il lavoro prevede il monitoraggio di tutto il territorio per definire in maniera dettagliata quali siano le reali dimensioni del fenomeno. L'operazione viene svolta da un gruppo di studenti di Medicina Veterinaria, coordinati dal professor Fulvio Marsilio, dal professor Claudio Venturelli e dal dottor Claudio

Commisso, che da anni si occupano di questo fastidioso insetto. Già da giugno, settimana dopo settimana l'equipe esegue sopralluoghi settimanali anche nelle abitazioni dei privati, accompagnati dalla Polizia Municipale.

Fino ad oggi sono state posizionate 15 trappole fisse e altrettante mobili che cambiano di settimana in settimana con l'obiettivo di raccogliere dati per lo studio dell'insetto e delle sue abitudini.

Il vice sindaco Del Corvo: «Importante occasione di sviluppo»

Passi avanti per l'Università *Celano nella Fondazione per l'ateneo*

CELANO - La città di Celano diviene a pieno titolo sede universitaria. Nei giorni scorsi, infatti, è stato firmato l'atto costitutivo e l'allegato statuto della Fondazione universitaria dell'Aquila in cui Celano entra a far parte ufficialmente.

Alla Fondazione aderiscono anche l'Associazione Industriali dell'Aquila, l'Università, la Provincia, la Cassa di Risparmio, la Banca di Credito Cooperativo e la Gps, società del nucleo industriale del capoluogo abruzzese. «Il ruolo della città di Celano nella nuova Fondazione», afferma il vicesindaco del centro marsicano, Antonio Del Corvo - sarà quello di collaborare all'attività di ricerca e di supporto alle piccole e medie imprese del territorio. Celano inoltre avrà un componente nel comitato scientifico, si tratta di Abramo Frigioni, dirigente scolastico».

La Fondazione verrà ospitata nella sede centrale dell'università, a l'Aquila. Ma le novità non riguardano solo l'ingresso nella Fondazione. Il sindaco della città, Filippo Piccone, nei giorni scorsi, ha incontrato il preside della facoltà di Ingegneria, Russo Spena, per definire i dettagli del progetto teso a portare a Celano una sede staccata della facoltà dell'ateneo del capoluogo regionale. A questo proposito l'azione della Fondazione sarebbe importante e preziosa nell'obiettivo di riuscire ad operare di concerto con l'istituzione della nuova sede, creando un rapporto sempre più stretto e proficuo con le realtà produttive della zona. L'occasione dell'università a Celano è indubbiamente significativa per lo sviluppo della città e del territorio e si stanno battendo tutte le strade percorribili per addivenire alla concretizzazione di un progetto indubbiamente ambizioso.

Edoardo Martinelli

Via libera ad altre quattro università virtuali

Raddoppiano gli atenei on-line

DI LUCA SAIITA

Raddoppia la flotta degli atenei on-line italiani. Il Cnvsu, il comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, sta valutando quattro nuove aspiranti «uni-web» che potrebbero già essere riconosciute e operative da settembre prossimo. Ad affiancare le strutture già attivate dopo il decreto Stanca-Moratti del 16 maggio 2003 (la Guglielmo Marconi di Roma, la Telma, composta dai quattro soci Formez, Euform, Edema e Iat, la Leonardo da Vinci, affiliata alla Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, e il Consorzio Uninettuno) potrebbero essere, dunque, la Uil di Firenze, la Unimer di Roma, la Efiro di Benevento e la Pegaso spa di Napoli.

«Siamo appena all'inizio in Italia», afferma il viceministro per l'istruzione, Guido Possa, «ma non escludo che i web-atenei, in futuro, una volta tradotti in diverse lingue, potranno anche catturare una platea di studenti di paesi stranieri, primi fra tutti quelli che si affacciano sull'area del Mediterraneo».

Sul fronte disciplinare il pacchetto formativo della Uil offre corsi di laurea breve in pedagogia (tre anni) integrati da un biennio di specializzazione in comunicazione didattica. La Unimer, inve-

ce, dispone di un pacchetto formativo di un triennio in gestione aziendale, più un ulteriore biennio specialistico in management dello sport. La Efiro, ancora, punta sulla giurisprudenza (tre anni più due), mentre la Pegaso spazia dalle scienze dell'educazione a quelle economiche e giuridiche.

«In Italia arriviamo buoni ultimi ma sarà, comunque, un successo», afferma Stanca, a proposito del ritardo con cui i web-atenei sono sbarcati nel nostro paese rispetto ad altre realtà europee. «Con le facoltà telematiche qualunque persona, dallo studente residente in un'area non servita da università a quello in condizioni economiche tali da non poter affrontare le spese di una vita in trasferta, potrà laurearsi. E la laurea diventa, così, a portata di mano anche del professionista che ha tempi ridottissimi, a volte solo serali, per studiare: ora, invece, potrà raggiungere l'obiettivo con un click».

Con la Uil, la Unimeur, la Efiro e Pegaso è la prima volta che il Comitato del Cnvsu dovrà esprimere un parere sull'attivazione di un ateneo on-line. «Ciò significa che anche il sistema universitario si apre alle facoltà sul web», conclude Possa. «Mi auguro che i quattro nuovi progetti diventino realtà già da questo prossimo anno accademico».

Il nostro Paese deve vincere la sfida della competitività tornando a sviluppare la sua capacità progettuale. Va bloccata la fuga dei talenti e, anzi, va invertito il percorso. L'università «produca» dottori per le Pmi

Campus per «cervelli» stranieri

FRANCESCO PROFUMO*

, innovazione e sviluppo non si può prescindere dal fare una premessa sul cambiamento in atto nella società italiana ed europea. Da paesi fortemente legati all'industria, alla produzione, a società complesse in cui sarà sempre più rilevante sviluppare la capacità progettuale. La produzione viene gradualmente ma significativamente spostata in paesi più competitivi come la Cina, l'India, il Vietnam e altri ancora, ma la progettualità deve consolidarsi e diventare il nostro punto di forza, la nostra punta di diamante. Il rapporto con il mondo accademico è fondamentale per riaccendere il motore della competitività italiana nel mondo. Ecco perché anche la formazione e la ricerca, soprattutto in ambito tecnico-scientifico, dovranno essere in grado di cavalcare il cambiamento passando dall'ingegneria del prodotto a quella dell'immateriale, dove saranno essenziali la capacità di astrazione e quella di lavorare in modo intersettoriale e interdisciplinare.

Solo così si potrà felicemente concretizzare la catena formazione-ricerca-innovazione-sviluppo che completa il ciclo della cultura politecnica.

La filiera della formazione deve dunque essere rivista per creare figure adatte al nuovo contesto. La didattica di base dovrà essere meno settoriale e informativa, più interdisciplinare. Bisogna fornire ai giovani gli strumenti per acquisire più capacità critica e di analisi da applicare a settori diversi e più complessi rispetto al passato.

Le discipline tecnico-scientifiche dovranno integrarsi con una profonda conoscenza linguistica - purtroppo l'italiano non è una lingua veicolare -, con la comprensione della cultura dei paesi in cui la produzione si sposta e dovranno essere completate da competenze sulle relazioni industriali e sulla gestione delle risorse umane. Penso, per esempio, alla difficoltà di entrare in relazione con i paesi musulmani. Soprattutto per l'Italia che, a differenza di Francia o Inghilterra, non ha avuto la cultura coloniale e non si è quindi confrontata con tradizioni diverse da quella occidentale.

Per creare innovazione è poi fondamentale riuscire ad attirare talenti da altri paesi. Ciò che trovo preoccupante più della fuga dei cervelli è, infatti, la scarsa capacità di attrazione, da parte dell'Italia, di stranieri. Le persone che arrivano in Italia per studiare diventano infatti veicolo continuativo nella vita fra il paese di origine e il paese in cui sono ospitati o sono stati ospitati

per un lungo periodo. Gli Usa da sempre sostengono questa politica e danno molta importanza agli studenti provenienti dall'Asia. È chiaro che per diventare polo di attrazione per studenti stranieri bisognerà avviare interi cicli formativi in lingua inglese.

Anche la formazione permanente (lungo tutto l'arco della vita) è sicuramente un fattore che può contribuire allo sviluppo e all'innovazione e proprio in questa direzione ci si sta muovendo. Cito, a titolo d'esempio, la Regione Piemonte, molto

attenta al problema. In questo senso sta promuovendo e finanziando i progetti degli atenei cosiddetti di alto apprendistato in cui le aziende sostengono buona parte dei costi di formazione del personale che ritengono idoneo concordando con gli atenei i percorsi formativi (di solito master di II livello).

La figura cardine tra formazione, ricerca, sviluppo e innovazione è il dottore di ricerca. Gli atenei devono essere in grado di valorizzare e investire sempre più nel Dottorato di ricerca, vero anello di congiunzione tra didattica e ricerca ed elemento su cui puntare per attrarre "talenti" stranieri. Il dottore di ricerca non deve avere come unico sbocco il mondo accademico e deve diventare, sempre più, una risorsa preziosa proprio per le aziende. Il dottore di ricerca, infatti, è all'apice della formazione universitaria, sa fare ricerca e, soprattutto, ha la mentalità di chi fa ricerca. Le Pmi, che non hanno né le risorse né la cultura della ricerca, hanno bisogno di questa professionalità.

Al Politecnico stiamo già sperimentando con successo questo connubio, i dottorati industriali, per esempio con il gruppo

ASM di Settimo Torinese. Il Politecnico fa ricerca direttamente sul nuovissimo impianto ("Primo Settimo") per la produzione e l'utilizzo di idrogeno da fonti rinnovabili, primo nel suo genere in Italia. Il gruppo ASM ospiterà quindi i migliori giovani ricercatori con i quali potrà lavorare a stretto contatto anche in prospettiva di un loro inserimento diretto in azienda.

Gli atenei, inoltre, devono riuscire a individuare i settori su cui puntare e su cui creare eccellenze in risorse umane e strutture. È impensabile poter offrire la massima qualità su tutti i fronti; siamo troppo piccoli e rischiamo di disperdere le poche risorse disponibili.

Lo sviluppo e l'innovazione non sono propriamente la mission delle università,

ma certamente lo sviluppo di incubatori di impresa e di campus aziendali presenti nell'area universitaria sono fondamentali per lo sviluppo e la veicolazione dell'innovazione (quello del Politecnico in 5 anni ha incubato 50 aziende). Il Politecnico di Torino, in modo pioneristico nel 1998 è riuscito ad attrarre a Torino i laboratori di ricerca e sviluppo della Motorola nel campo dei "sistemi cellulari" che stanno contribuendo alla costruzione di un polo di eccellenza nazionale e internazionale nel settore delle Ict. Qualcosa di simile sta facendo l'università di Trento, che ospiterà alcuni laboratori di ricerca della Microsoft e della Ibm con cui ha attivato una forte collaborazione.

La ricerca scientifica deve creare le condizioni per attrarre investimenti. Le università stanno, poco per volta, creando società spin off, che partono proprio da idee progettuali di gruppi di ricerca in settori ad alto valore aggiunto, o avviando vere e proprie nuove iniziative imprenditoriali in grado di favorire il trasferimento tecnologico. Non meno trascurabile è la capacità brevettuale che le università stanno acquisendo e che potrà mettere a disposizione delle aziende idee nuove da sviluppare. Le nostre università, proprio perché stanno a contatto con i giovani e sono attraversate da "idee fresche", dovranno essere in grado di proporsi come riferimenti tecnico-scientifici e guida dei processi innovativi del territorio, con cui, ritengo, debba crearsi un rapporto stretto e intenso, senza dimenticare che l'eccellenza, pur avendo le sue radici a livello locale, è punto di attrazione e di coinvolgimento a livello nazionale e internazionale.

**Rettore del Politecnico di Torino*

«PA» In una direttiva la Funzione pubblica detta le regole da seguire per gli stage

Tirocinio nelle amministrazioni con caratteristiche «private»

Il punto di riferimento resta ancora quanto dispone il pacchetto Treu

Il tirocinio formativo e di orientamento svolto presso le pubbliche amministrazioni è un importante strumento di formazione dei giovani e per i soggetti pubblici rappresenta una occasione per contribuire a fare maturare nuove professionalità. Il che fino a oggi non è però avvenuto. Per queste ragioni il dipartimento della Funzione pubblica ha emanato una specifica direttiva con cui sollecita gli uffici all'utilizzazione dello strumento e fornisce le necessarie indicazioni operative.

Va sottolineato che le amministrazioni hanno mostrato in questi anni una generale ritrosia a utilizzare tutti gli strumenti in cui sono presenti momenti di formazione e di lavoro. Infatti non sono molto utilizzati neppure i tirocini finalizzati all'inserimento di portatori di handicap all'interno delle strutture lavorative nella parte riservata alle assunzioni obbligatorie e, con la parziale eccezione dei Comuni, i contratti di formazione e lavoro sono anch'essi molto poco utilizzati.

I tirocini formativi sono stati introdotti dalla legge n. 196/1997, meglio nota come «pacchetto Treu». Il dipartimento della Funzione pubblica, ricordando quanto previsto nella sentenza della Corte costituzionale n. 50/2005, sottolinea che queste disposizioni sono ancora in vigore, salvo che nelle Regioni che hanno provveduto a darsi una propria regolamentazione.

Il tirocinio non costituisce in alcun modo una forma di lavoro subordinato, anche perché non prevede un pubblico concorso per l'ammissione, esigenza che invece la Costituzione

impone per l'accesso al pubblico impiego. È definibile come uno strumento attraverso cui si stabilisce un collegamento diretto tra le università e i soggetti pubblici per garantire una migliore formazione, anche attraverso concrete esperienze di lavoro. Le amministrazioni possono valorizzare il ricorso al tirocinio prevedendone la menzione nei curricula e, quindi, permettere di conseguire un punteggio aggiuntivo nei concorsi.

Non dando vita a un rapporto di lavoro subordinato il tirocinio non può essere retribuito e può essere previsto, al massimo, l'erogazione di rimborsi sotto forma di borse di studio, previa determinazione dei criteri di erogazione. Nonostante non sia un rapporto di lavoro è necessario che il tirocinante sia assicurato contro gli infortuni sul lavoro, contro le malattie professionali e come responsa-

bilità civile per i rischi che può causare a terzi. L'onere di tali assicurazioni deve essere sostenuto dal promotore, cioè l'Università o la struttura competente al collocamento. Sono tre i soggetti coinvolti: il promotore, l'amministrazione ospitante e il tirocinante. I relativi rapporti vanno definiti in una specifica convenzione.

La durata del tirocinio è definita nella convenzione e, comunque, non può essere superiore a 12 mesi. Esso deve svolgersi sulla base delle modalità previste in un progetto formativo che può prevedere tanto la mera formazione che la sua alternanza con un vero e proprio inserimento nella struttura burocratica con finalità di orientamento. La Funzione pubblica ricorda che il tirocinio non può essere utilizzato per coprire posti vuoti nelle dotazioni organiche.

Per garantire il successo della esperienza l'ente promotore deve individuare un tutor che chiamato a seguire da vicino l'evoluzione dell'esperienza e l'amministrazione ospitante deve individuare uno specifico responsabile. La Direttiva ricorda infine alle amministrazioni di svolgere un ruolo attivo nello svolgimento della esperienza.

ARTURO BIANCO

Circolare Miur con la definizione territoriale dei finanziamenti

Dotazione di oltre 92 milioni per i piani dell'offerta formativa

ROMA ■ Oltre 92,2 milioni di euro per finanziare l'offerta formativa delle scuole italiane e per la formazione del personale: è la dotazione per il prossimo anno scolastico. Con la rituale circolare (la n. 70 del 29 luglio 2005) il ministero dell'Istruzione ha comunicato la ripartizione, regione per regione, e le indicazioni per l'utilizzo delle risorse.

Finanziamento. I finanziamenti destinati all'istruzione sono contenuti nella direttiva n. 56 del 10 giugno 2005 che definisce le linee prioritarie e i criteri generali per la ripartizione delle somme, le indicazioni sul monitoraggio e la valutazione degli interventi, in applicazione della legge 440/97. Il documento elenca anche le cifre destinate ad ambiti specifici: 135.470.000 euro andranno alle iniziative per la realizzazione della riforma degli ordinamenti e per il potenziamento dell'offerta formativa; 10.986.588 euro all'integrazione scolastica degli alunni in situazione di handicap; 28 milioni di euro al sostegno delle attività riferite all'area di professionalizzazione degli istituti professionali; 20.404.000 euro all'alternanza scuola lavoro, all'istruzione tecnica superiore e all'educazione per-

manente degli adulti. Infine, 2.040.000 euro alla produzione della documentazione dei processi innovativi.

Ripartizione e riforma. Nel dettaglio, la circolare fornisce indicazioni relative ai soli finanziamenti destinati alle scuole per la realizzazione dei Piani dell'offerta formativa (Pof) e delle attività connesse relative alla formazione del personale scolastico. Si tratta di 92.280.000 euro; nel 2004/2005 sono stati 92.510.000 ed erano 92.512.000 nel 2003/2004. Saranno gli Uffici scolastici regionali (Usr) ad

L'assegnazione alle singole scuole di competenza degli uffici regionali

assegnare le risorse direttamente alle scuole, secondo i seguenti criteri distributivi: il 44% a tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado; il 36% a tutti gli istituti; il 20% a disposizione degli Usr per interventi di formazione, per le scuole che svolgono azioni di particolare complessità e rilevanza in relazione ai processi di riforma in atto, e

per il monitoraggio delle cifre erogate. Infine, la somma da stanziare comprende anche 18.500.000 euro, pari al 18% del finanziamento complessivo, da destinare alla formazione del personale. I fondi per le scuole sono calcolati sulla base del numero di personale in servizio e degli alunni iscritti. Rispetto ai due anni scolastici precedenti, il finanziamento è rimasto pressoché lo stesso, mentre c'è stata una variazione nelle percentuali di suddivisione. Le erogazioni sono direttamente collegate alle iniziative «volte a supportare la riforma degli ordinamenti scolastici, con priorità nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo», comprendente la scuola primaria (ex elementare) e la secondaria di primo grado (ex media).

Campania al primo posto. Per il prossimo anno scolastico sarà la Campania ad aggiudicarsi il finanziamento più consistente, con 11.996.400 euro; secondo piazzamento per la Lombardia (11.073.600); seguono la Sicilia (10.150.800), la Puglia (8.305.200 euro) e il Veneto (6.459.600 euro). Fanalino di coda il Molise, con un'assegnazione di 992.800 euro.

LUIGI ILLIANO

La ripartizione dei finanziamenti

Valori in euro

Ufficio scolastico regionale	Scuole dell'infanzia primarie e secondarie di primo grado	Tutte le istituzioni scolastiche	Quote a disposizione degli Usr	Totale complessivo
Abruzzo	812.064,00	664.416,00	369.120,00	1.845.600,00
Basilicata	812.064,00	664.416,00	369.120,00	1.845.600,00
Calabria	2.030.160,00	1.661.040,00	922.800,00	4.614.000,00
Campania	5.278.416,00	4.318.704,00	2.399.280,00	11.996.400,00
Emilia Romagna	2.030.160,00	1.661.040,00	922.800,00	4.614.000,00
Friuli Venezia Giulia	812.064,00	664.416,00	369.120,00	1.845.600,00
Lazio	3.654.288,00	2.989.872,00	1.661.040,00	8.305.200,00
Liguria	812.064,00	664.416,00	369.120,00	1.845.600,00
Lombardia	4.872.384,00	3.986.496,00	2.214.720,00	11.073.600,00
Marche	1.218.096,00	996.624,00	553.680,00	2.768.400,00
Molise	406.032,00	332.208,00	184.560,00	922.800,00
Piemonte	2.436.192,00	1.993.248,00	1.107.360,00	5.536.800,00
Puglia	3.654.288,00	2.989.872,00	1.661.040,00	8.305.200,00
Sardegna	1.624.128,00	1.328.832,00	738.240,00	3.691.200,00
Sicilia	4.466.352,00	3.654.288,00	2.030.160,00	10.150.800,00
Toscana	2.030.160,00	1.661.040,00	922.800,00	4.614.000,00
Umbria	812.064,00	664.416,00	369.120,00	1.845.600,00
Veneto	2.842.224,00	2.325.456,00	1.291.920,00	6.459.600,00
TOTALE	40.603.200,00	33.220.800,00	18.456.000,00	92.280.000,00

Fonte: ministero dell'istruzione

ISTRUZIONE

I neo diplomati cercano lavoro Curricula on line

ROMA — Conclusi gli esami di Stato a fine luglio, i loro curriculum viaggiano già via internet, a disposizione di aziende e università, con il voto conseguito, il percorso di studi realizzato, le conoscenze linguistiche e informatiche, le aspirazioni: i neodiplomati di quasi cento scuole superiori italiane si presentano così nella banca dati AlmaDiploma.

Sono 7.280 i loro curriculum vitae messi on line in questi giorni, nella nuova edizione della banca dati nata dall'esperienza del consorzio interuniversitario AlmaLaurea che da undici anni facilita l'ingresso nel mercato del lavoro dei laureati con circa 580 mila curriculum on line a disposizione delle imprese che vogliono assumere.

Allo stesso modo funziona AlmaDiploma che, con questo nuovo aggiornamento, rende ora disponibili complessivamente quasi ventimila curriculum di neodiplomati e diplomati sino a tre anni dal termine degli studi.

I nuovi curriculum inseriti riguardano soprattutto le scuole superiori della Toscana (5.397) e dell'Emilia Romagna (1.308).

Un patrimonio unico in Italia e in continua crescita. Uno strumento al servizio delle scuole, per conoscere le performance dei propri studenti e quindi la validità del percorso formativo proposto, utile alle aziende in cerca di personale diplomato, ma anche alle università, che potranno far conoscere la loro offerta formativa, e agli enti di formazione.

L'edizione 2005 della banca dati AlmaDiploma è consultabile al sito www.almadiploma.it.

I nuovi diplomati inseriti potranno non solo presentarsi sul mercato del lavoro, ma anche usufruire dei servizi offerti da AlmaLaurea per orientarsi nella scelta degli studi universitari.

«Quest'anno sono cresciuti i curriculum nuovi immessi in banca dati. C'è dichiara Elio Pasca, direttore di AlmaDiploma - una maggiore attenzione da parte delle scuole alla possibilità di conoscere e far apprezzare le performance dei propri diplomati».

L'obiettivo di AlmaDiploma è quello di diventare nazionale, seguendo le orme del consorzio di Università AlmaLaurea.

Con queste indagini - sottolinea il direttore di AlmaLaurea Andrea Cam-

melli e concorda anche Olimpia Marcellini, dirigente generale del ministero dell'Istruzione - si «sta sperimentando in un laboratorio limitato un modello di approfondimento e analisi assolutamente originale, approfondito e tempestivo, che dovrà estendersi a livello nazionale nella logica di ciò che il ministero all'Istruzione ha già deciso di realizzare con l'anagrafe degli studenti e dei laureati».

OPERAZIONE TRASPARENZA

Lotta agli sprechi negli uffici pubblici

MENO sprechi e abusi e procedure più veloci per una pubblica amministrazione trasparente ed efficiente. È quello che i cittadini e le imprese chiedono e che il ministero della Funzione pubblica e la Guardia di Finanza intendono realizzare. Per questo il ministro Mario Baccini e il generale Roberto Speciale (in rappresentanza del ministro dell'Economia) hanno firmato un proclama d'intesa con durata biennale, aggiornando e rinnovando un accordo firmato nel 1999. Ma non basta. Da settembre, il ministero metterà a disposizione dei cittadini un numero verde a cui potranno essere segnalati eventuali casi di malfunzionamento della struttura pubblica.

«Non è un'attività punitiva nei confronti del personale», ha voluto preci-

sare Baccini aggiungendo che i controlli (sulla regolarità amministrativa e contabile, sul corretto svolgimento del rapporto di lavoro, su incompatibilità e conferimento degli incarichi) sono «al servizio dei cittadini e delle imprese per rendere servizi migliori, per far spendere meno, quindi per evitare gli sprechi e dare maggiore qualità alla pubblica amministrazione». Per agevolare e migliorare il lavoro dei dipendenti pubblici, inoltre, l'ispettorato e il Nucleo speciale potranno organizzare incontri e corsi di formazione o aggiornamento. Dalle attività di controllo e del call center, Baccini si attende «risultati straordinari in termini di prevenzione e tante richieste di intervento».

La collaborazione tra l'ispettorato per la Funzione pubblica e il Nucleo

speciale funzione pubblica e Privacy della guardia di finanza hanno quindi aggiornato l'accordo per adeguare le attività alle recenti disposizioni normative. In sostanza, saranno compiuti controlli sui costi, sui rendimenti e sui risultati dell'attività nelle pubbliche amministrazioni. Per farlo, sarà messo in campo personale (massimo dieci unità tra ispettori, sovrintendenti, appuntati e finanziari) che potrà avere il supporto dei reparti della Guardia di Finanza dislocati sul territorio nazionale e potrà collaborare anche verifiche esterne direttamente eseguite dall'ispettorato. Naturalmente resta l'obbligo, nei casi stabiliti dalla legge, di segnalare eventuali illeciti all'autorità giudiziaria e alla procura della Corte dei conti.